

Sinistra
Il rischio
che l'ex sindaco
non vede

Il rischio di cui Pisapia non si accorge

PIERO BEVILACQUA

PIERO BEVILACQUA

Ci sono alcune buone ragioni, tanto soggettive quanto di contesto, che spingono a guardare con fiducia e speranza all'iniziativa avviata da Anna Falcone e Tomaso Montanari il 18 giugno al teatro Brancaccio di Roma. Soggettive, perché la relazione di Montanari ha rivelato una maturità politica non comune, sia per la profondità dell'analisi storica e attuale, sia per l'equilibrio, la coscienza delle difficoltà, con cui ha prospettato il percorso possibile da sperimentare. Ci sono almeno due punti che vorrei sottolineare – a parte gli elementi programmatici – di quella relazione.

— segue a pagina 19 —

— segue dalla prima —

■ Una relazione che ha messo in equilibrio radicalità di proposta e ancoraggio realistico alle possibilità concrete offerte oggi dalla situazione italiana ed europea.

IL PRIMO RIGUARDA il giudizio sull'esperienza storica del centro-sinistra. La riflessione di Montanari non era un saggio scientifico, così come il mio non è che un articolo di riflessione politica. Ma la critica alle iniziative caratterizzanti del centro-sinistra prima di Renzi, dalla modifica del Titolo Quinto della Costituzione, passando per la legge Treu sul mercato del lavoro, sino alla riforma universitaria di Luigi Berlinguer, costituisce un passaggio obbligato per capire almeno un aspetto della storia degli ultimi 20 anni: la dissoluzione progressiva di ogni fede nell'animo del popolo della sinistra, la diserzione dall'impegno e dalla lotta.

Chi vuole trovare ragioni all'astensione elettorale in

questo campo le trova tutte qui. Perché non c'è risentimento più profondo di quello che nasce dal sentirsi traditi dalla propria parte. Renzi è stato solo la degenerazione virulenta della malattia neoliberalista che aveva già corroso la sinistra.

Questo giudizio d'insieme, che può apparire sommario, non deve tuttavia pregiudicare il contributo di chi è stato dentro quella esperienza e vuol voltare pagina. Nessuna richiesta di pentimento, né processi sommari. Ad ora non si ha notizia di tribunali speciali per quella vicenda. Ma certamente è richiesta una netta discontinuità con quel passato. Questa è una linea dirimente che Montanari ha tracciato con intransigenza, ma senza iattanza: opportunamente ripresa da Nicola Fratoianni e Pippo Civati che hanno aderito all'iniziativa.

L'ALTRO PUNTO RIGUARDA la capacità di Montanari di far rivivere alcuni punti della nostra Costituzione, come l'articolo 3 (sull'uguaglianza, ndr), quali elementi programmatici di una politica di superamento della democrazia formale.

Una interpretazione che negli ultimi anni ha trovato, per la verità, espressione negli scritti dei nostri migliori costituzionalisti. Ma Montanari ha mostrato sinteticamente come una forza politica che affonda le radici della propria azione nella carta fondativa della Repubblica, possiede una forza ideale straordinaria, una capacità egemonica ancora poco utilizzata nei suoi radicali presupposti egualitari.

La situazione di contesto che dà speranza all'esperimento avviato è la non immediata scadenza elettorale.

Se una forza politica nascente è costretta, come sua prima iniziativa, alla corsa per le candidature, ormai lo sappiamo

bene, è spacciata.

C'È DUNQUE TEMPO per ragionare e per affrontare le difficoltà gigantesche che si parano davanti. Magari pensando a una Costituente della sinistra, come propone Asor Rosa.

Ora, non c'è dubbio che i maggiori ostacoli vengano, a parte i vari aspetti tecnici e organizzativi, dal seguente problema: come far confluire le forze politiche organizzate, i partiti, come Sinistra Italiana e Rifondazione comunista, dentro il corso, certamente vitale, ma frammentato e magmatico, dei movimenti. Questi partiti, sprezzantemente definiti «cespugli» dai nostri dottissimi media e da qualche politico altrettanto ddotto, non sono ridotte di nostalgici. Benché non esenti da chiusure e settarismi, hanno una storia, talora radicamenti territoriali, sono frutto del lavoro volontario di migliaia di donne e di uomini che li fanno ancora vivere.

E' giusto avere attenzione alle loro preoccupazioni di rischiare di scomparire in cambio di nulla. E' giusto immaginare il riconoscimento del loro peso nella nuova organizzazione che dovrà nascere. Ma i loro dirigenti devono avere il coraggio di affrontare la sfida di un progetto indifferibile, senza il quale c'è forse la sopravvivenza di qualcuno, ma di certo la sconfitta di tutti: l'unificazione della sinistra in un nuovo organismo.

Provando a fare della presente debolezza – l'assenza di un leader massimo – un elemento di originalità: un partito-movimento diretto da un collettivo e coordinato da un portavoce che cambia a rotazione. Sarebbe una innovazione straordinaria, perché, diciamo da storici, partito e democrazia non sono stati molto amici nel corso dell'età contemporanea.

INFINE, L'AMBIZIONE del tentati-

vo è condizione del suo possibile successo. Non si tratta di costruire l'ennesimo cartello elettorale. Un orizzonte così limitato mostrerebbe l'irrimediabile strumentalità dell'operazione e allontanerebbe per sempre il popolo che vuole richiamare.

È questo il rischio di cui non si accorge Pisapia. I lavoratori, i giovani, le donne, gli studenti, il ceto medio impoverito, il popolo delle periferie cerca donne e uomini che non solo li rappresentino in Parlamento ma che condividano le loro lotte e bisogni, che stiano dalla loro parte, non solo nel momento della competizione elettorale, ma costantemente e all'interno di un progetto di lunga lena per cambiare la società italiana.



L'iniziativa al Brancaccio è stata un primo passo molto positivo. La sinistra deve unificarsi in un unico organismo. Non solo in Parlamento ma soprattutto nella società

